

# Riflessioni - input propositivi per la formazione del Direttore del CDV

a cura di Beppe M. Roggia,  
Docente di Pedagogia presso la Pontificia Università Salesiana di Roma.  
tratti da “Vocazioni” 2009-2010

## SI PUÒ FARE... 1

### Con quale progetto mi muovo?

#### 1. Progetti e proposte come *boomerang*?

Lo assicurano una ricerca britannica ed uno studio serio dell'Università della California: il 78% dei propositi e progetti personali sono destinati al fallimento, creando sensazioni di inadeguatezza e incapacità e predisponendo, di conseguenza, alla depressione<sup>1</sup>. Sarà una “falla” del nostro cervello, saranno le immancabili illusioni causate dai libri di auto-aiuto e dai vari “guru”, che promettono cambiamenti radicali in breve tempo e senza sforzo, sarà l'incapacità a costruire un progetto e dei propositi gestibili...? Sta di fatto che propositi e progetti, soprattutto a livello personale, sono uno dei *flop* più frequenti dell'uomo contemporaneo.

Certo, gli ambiti più comuni riguardano il dimagrire, il fare più esercizio fisico, smettere di fumare, rispettare le scadenze e lavorare di meno, ma, ormai, si può dire, abbiamo l'inflazione dei progetti dappertutto e quindi i fallimenti si sprecano. E se i propositi e i progetti personali sono un vero *boomerang* per il 78% dei casi, la polluzione di progetti ad ogni piè sospinto, troppo sovente artificiali e teorici, rende tutti diffidenti e poco entusiasti di fronte ad una qualsiasi proposta in questo senso. Se poi la proposta va addirittura a piazzarsi nel tuo ambito ed impegno di Direttore del CDV, mi pare di avvertire immediatamente, come ricevuta di ritorno, un sacco di improperi, magari infiorati con qualche parolaccia.

#### 2. Progetto del CDV: perché? Ma... è proprio il caso?

Siamo sempre andati avanti così, semplicemente, alla buona, affrontando volta per volta le cose come venivano... cos'è 'sta storia di un Progetto del CDV? Una nuova moda per complicare la vita, che è già fin troppo complessa? Non è una sorta di gabbia, che ci chiude sopra, sotto e da ogni lato?

Se la vocazione è essenzialmente dono imprevedibile di Dio, il quale opera attraverso vie sempre misteriose, come possiamo noi, poveri umani, avere la faccia tosta e la pretesa di rinchiudere la sua azione in uno schema, per quanto ben fatto? Non è questa una presunzione superlativa?

Indubbiamente, ci sono molte cose giuste e ragionevoli in tutto questo dire, ma c'è anche dell'altro, che è molto importante tenere presente. Finora, nelle varie puntate di queste *briciole di formazione*, ho voluto riflettere insieme con te, seguendo semplicemente lo schema di un progetto, senza nominarlo nemmeno una volta. Siamo partiti dal cercare di fare chiarezza sulla tua identità di Direttore del CDV; poi, abbiamo portato l'attenzione sul cosa fare; subito dopo abbiamo visto chi si poteva cooptare come tuo collaboratore; inoltre ci siamo resi conto che non esiste solo il tuo ufficio in diocesi e che tu, con i tuoi collaboratori, non bisogna assolutamente che andiate avanti in solitaria, ma sappiate camminare bene insieme con gli altri uffici diocesani, in particolare con l'ufficio della Pastorale Giovanile, quello della Pastorale Familiare, l'Ufficio Missionario e quello Catechistico. Con questi è strategico studiare, se è possibile, una vera pastorale integrata autentica ed intelligente, che permetta di arrivare a formare una robusta rete pastorale sul territorio; infine ci siamo soffermati sullo stile con cui tu, Direttore, devi portare avanti il tuo servizio, cioè avere il

cromosoma del grande animatore, ossia con le caratteristiche della passione, della creatività e della condivisione.

Tutti questi punti Rubrica delle puntate del 2009 sulla rivista non sono altro che le parti di un progetto. Per di più, ci siamo sempre mossi, tenendo come punto solido di riferimento il *Piano Pastorale per le vocazioni in Italia* (marzo 1985) ed il *Vademecum del Direttore del CDV* (2006/2007), che sono, a tutti gli effetti, begli esemplari di progetti.

Dunque, il Progetto è veramente quel qualcosa di strano, come può a prima vista sembrare, oppure si tratta di una cosa interessante, oltre che utile? Le cose si fanno più chiare e convincenti?

Dunque, il Progetto che ti proponiamo, non vuole essere assolutamente quella gabbia che ti vogliamo buttare addosso e attorno, aggiungendo una complicazione in più alla tua vita e facendo sparire ogni forma di spontaneità.

E nemmeno vuole essere una sorta di concorrenza al progetto di Dio, l'unico che ha diritto di fare progetti di vita e di vocazione, sognando su ogni persona quel capolavoro di grazia e di verità, che rende la vita un'avventura unica ed irripetibile di piena realizzazione. Tutti gli altri cosiddetti progetti non sono e non possono essere un contraltare al progetto e sogno di Dio, ma unicamente degli strumenti con i quali organizziamo ed affiniamo la nostra disponibilità all'azione dello Spirito Santo sia a livello personale che di Chiesa.

Dunque, il Progetto lo devi considerare come uno strumento fondamentale, per riuscire a coinvolgere i tuoi collaboratori nel pensare insieme, nel decidere insieme e nel coordinare il lavoro e le iniziative responsabilmente insieme, in un'epoca come la nostra, in cui anche nella pastorale fa tanto comodo lavorare in proprio, senza confrontarsi con gli altri.

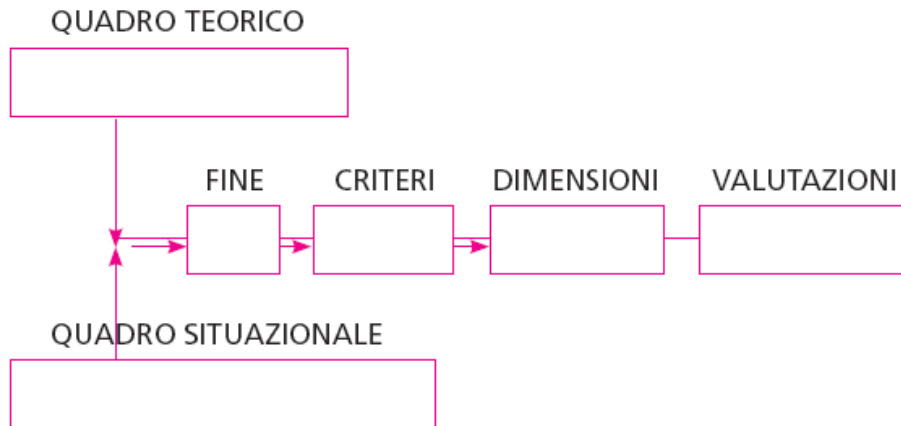
Dunque, il Progetto esiste per superare la tentazione dello standardizzato, del ripetitivo e dello stereotipo senza creatività, proprio perché, altrimenti, è facile essere al corto di idee e non si sa valutare efficacemente la realtà.

Dunque, il Progetto è in vista anche di un bel po' di altre scoperte che ti lascio fare, se avrai il coraggio di crederci e di coinvolgere in questa fiducia anche i tuoi collaboratori.

### **3. L'officina del Progetto**

Per tradurre concretamente in opera il tuo servizio ed organizzare adeguatamente il tuo ufficio come CDV, esiste, dunque questo strumento privilegiato, che si chiama PROGETTO. Esso ha la capacità di conglobare in sé la riflessione e gli interventi della Pastorale Vocazionale sul territorio. Un qualsiasi progetto ben strutturato, infatti, è il disegno delle idee che si richiedono per definire o configurare praticamente il tipo di intervento, che oggi riteniamo necessario. E configura inoltre il primo passo verso la realizzazione pratica di qualsiasi realtà, che si voglia attivare in forma completa. Entriamo nell'officina del Progetto per vedere cosa c'è e cosa ci serve. Ci sono soprattutto sei strumenti essenziali per un buon progetto:

1. ci vuole prima di tutto un quadro teorico: noi lo chiameremo *Un congegno in testa* di idee chiare e convincenti, perché sono queste che permettono di trascinare in avanti qualsiasi iniziativa, anche se poi ci vogliono le "gambe" delle attivazioni concrete;
2. è indispensabile poi un quadro situazionale: nel nostro conversare lo denomineremo *Un osservatorio permanente* su cui posizionarci per non restare sulle nuvole;
3. nel centro di ogni progetto che si rispetti ci deve essere un fine da raggiungere, costellato da vari obiettivi intermedi. Porterà il nome: *Purpose to achieve*;
4. a questo punto occorre delineare dei criteri di azione, per collegare bene il fine con le realizzazioni concrete, quello che da noi porterà il titolo: *Involving style*;
5. infine è necessaria *Una strategia decisiva*: sono le aree e dimensioni di intervento, perché è suddividendo che diventa più facile raggiungere delle mete;
6. il tutto da tenere continuamente in *Stato di verifica e di bilancio*, per non perdere i pezzi strada facendo.



La Rubrica *Briciole di apprendistato per il Direttore del CDV* proporrà dunque nell'anno 2010 sei tappe per costruire un bel progetto di Pastorale Vocazionale nella tua Diocesi. Sarà sicuramente una bella avventura!

#### NOTE

1 Cf C. NANOTTI., *Propositi come boomerang...*, in «La Repubblica» 30-XII-2009, p. 45.

## SI PUÒ FARE... 2

### *Il quadro teorico... delle idee chiare*

#### **Donna Prassede colpisce ancora!!**

Conosciamo tutti la figura tragicomica di donna Prassede da *I promessi sposi* di Manzoni. Quella che aveva in testa poche idee, ma tutte storte e ben piantate, per cui pretendeva di insegnare a tutti quello che era giusto; ma la peste se la portò via senza lasciare traccia. Bisogna subito dire che, nonostante gli aggiustamenti operati dalla peste del '600, la parentela e progenie di donna Prassede è tutt'altro che estinta, anzi, bisogna piuttosto aggiungere che nella nostra epoca ha ripreso vigore e si è moltiplicata. È più facile di quanto si creda incontrare, in tutti i campi, gente come la manzoniana Prassede, con poche idee, ma ugualmente storte e ben piantate. Suoi discendenti li puoi incontrare anche nel giro della Chiesa e persino in ambito della Pastorale Vocazionale, quella che ci sta particolarmente a cuore. Basta scambiare qualche "battuta vocazionale" e subito ti accorgi che donna Prassede colpisce ancora.

«La vocazione vera è solo quella sacerdotale!»; «A fare Pastorale Vocazionale ci devono pensare i delegati per questo!»; «Certamente sono più importanti tutte le altre pastorali. Va bene se la si tira fuori qualche volta all'anno, come un soprammobile, perché, altrimenti violentiamo la libertà delle persone»; «Perché ci siano vocazioni basta fare un po' di iniziative mirate molto coinvolgenti»; «Ogni gruppo della Chiesa deve avere una Pastorale vocazionale autonoma e con opportuni territori di "riserva di caccia"»; »Siccome è il buon Dio che dà la vocazione, è inutile darsi da fare in questo campo; basta Dio a cavarsela da solo senza di noi»; ecc.

Sono solo alcune di queste idee storte, ma ben piantate, che, nonostante i 45 anni suonati dal Concilio ad oggi, perseverano rigogliose.

È inutile pensare di eliminare queste idee dal terreno della comunità cristiana, come si fa con le erbe nocive, cioè a base di diserbante (leggi: polemiche, invettive e discussioni, che sono autentici duelli di parole); per cui non si apportano molti vantaggi se non divisioni e chiusure ulteriori. Occorre invece una mentalità nuova, frutto di un quadro di idee sane, dritte e convincenti, che, poco

alla volta, possano semplicemente sovrapporsi ed eliminare con una dolce eutanasia (in questo caso sì) quelle storte e ben piantate, oggi ancora tanto diffuse.

## **2. Le idee maturate in questi anni**

In realtà, in questi 45 anni sono state seminate nel campo della Chiesa, attraverso la presa di posizione di numerosi documenti ufficiali del Magistero, tante idee nuove o rinnovate per il rilancio della Pastorale Vocazionale.

Dal Vaticano II (*Lumen Gentium* nn. 1.2.9.10.11.17.18 – 29.30 – 36.39.42.43 – 44; *Christus Dominus* n. 15; *Perfectae Caritatis* nn. 1.7 – 11; *Optatam Totius* n. 2; *Dei Verbum* n. 2; *Apostolicam Actuositatem* nn. 2 – 3; *Ad Gentes* nn. 1.5 – 7. 16 – 17. 23.38.41; *Gaudium et Spes* n. 52; *Presbyterorum Ordinis* nn. 2.4 – 5.11); all'istituzione della *Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni* (23 gennaio 1964); ai *Congressi Internazionali* (1966, 1967, 1969, 1971, 1973, 1981); ai *Congressi Continentali* (1° di America 1994; Europa 1997; Nord America 2002); ai richiami di *Pastores dabo Vobis* nn. 8.34 – 41; di *Vita Consacrata* n. 64; di *Ripartire da Cristo* nn. 16 – 17; al *Piano Pastorale per le Vocazioni nella Chiesa Italiana*, abbiamo delle piste importantissime per un rinnovato rilancio della Pastorale Vocazionale.

Vogliamo sintetizzarle in una sorta di decalogo fondamentale:

### ***I - Per una buona Pastorale Vocazionale ogni membro della Chiesa deve sentirsi costituito in stato di vocazione e missione***

La vocazione, prima di essere una strategia, deve essere considerata mistero di chiamata e di risposta. Più che avere una vocazione, la persona è costituita in stato di vocazione. Occorre perciò, sia a livello teorico di riflessione, sia a livello pratico di intervento, passare da una concezione statica della vocazione al senso dinamico di essa. Una chiamata per tutta la vita e non solo per un certo particolare momento dell'esistenza.

### ***II - Senza molta preghiera non c'è Pastorale Vocazionale***

Per entrare nel mistero della vocazione, di ogni vita come vocazione, occorre mettersi in sintonia con Dio, il creatore e animatore di ogni vocazione. Questo dettame del Vangelo è per non correre il rischio di imporre delle vocazioni fuori dal suo progetto o trascurare delle chiamate autentiche di Dio, ma essere a pieno e rispettoso servizio di ogni vocazione.

### ***III - Per una buona Pastorale Vocazionale occorre promuovere tutte le vocazioni con particolare riguardo a quelle consacrate***

Se ogni vocazione è al servizio della Chiesa, la quale a sua volta, è al servizio della salvezza di Cristo per gli uomini, ciò significa che ogni stato di vita ha una sua specifica dignità vocazionale e degli apporti irrinunciabili a servizio di questa azione di salvezza. La vocazione dei ministri ordinati e degli altri consacrati/e ha una particolare rilevanza per il compito di promozione e di animazione a servizio di tutte le vocazioni.

### ***IV - Per una buona Pastorale Vocazionale è fondamentale piantare una solida cultura vocazionale nella società***

Nel caos e nella complessità di questi anni il confronto tra cultura e vocazione sembra incompatibile e non componibile. Il motivo è, da parte della società, il rifiuto di una prospettiva dell'esistenza sotto il segno dell'appello di un progetto di Dio. Dall'altra c'è il discorso della Chiesa, preoccupata dell'approvvigionamento vocazionale, soprattutto sacerdotale, con poca attenzione ai semi vocazionali di tutte le vocazioni, pur presenti nella cultura contemporanea. È urgente riattivare il dialogo fra cultura e Chiesa, che possa portare la vocazione ad un sufficiente livello di dignità culturale, senza tecnicismi vocazionali o pure strategie di sopravvivenza.

***V - Per una buona Pastorale Vocazionale occorre che essa sia corale***

Ciò può essere frutto unicamente di comunità ecclesiali vive e tutte ministeriali, nelle quali tutti siano davvero coinvolti, perché è dovere e responsabilità di tutti lavorare per le vocazioni. Infatti, perché una Pastorale Vocazionale “funzioni”, occorre la testimonianza della comunione della Chiesa tra gruppi, carismi e ministeri, senza deleghe o settorialismi. Ogni divisione o “lavoro in proprio” non porta alcun vantaggio né al proprio gruppo né alla Chiesa intera.

***VI - Per una buona Pastorale Vocazionale bisogna che essa sia ben posizionata dentro la Pastorale Generale ma come dimensione essenziale***

Da francobollo nell’angolo dell’insignificanza nella Pastorale Globale deve diventare un dinamismo trasversale di tutta la Pastorale ordinaria, nella consapevolezza che essa non è un elemento secondario e accessorio, isolato e settoriale, ma determinante, la spina dorsale del dinamismo evangelizzatore, il cuore della vita e della missione della Chiesa, proprio perché ciascuno dei credenti è chiamato a corrispondere e sviluppare la sua vocazione come risposta al progetto di Dio e come responsabilità del proprio posto da occupare nella Chiesa. Deve quindi essere inserita in modo organico nella Pastorale di insieme. Si evita così ogni forma di appiattimento e di genericismo della vita cristiana, per aderire alla propria vocazione specifica.

In particolare, deve essere chiaro il rapporto con la Pastorale Giovanile. Occorrono integrazione e collaborazione vicendevole. Non ci può essere parallelismo tra le due, ma nemmeno assorbimento ed inghiottimento della Pastorale Vocazionale in una Pastorale Giovanile generica e massificante, che non matura personalità cristiane. La Pastorale Vocazionale dovrebbe risultare invece la “spina nel fianco” della Pastorale Giovanile; considerata non come semplice produttrice di qualche intervento e sussidio, ma provocando e aiutando a verificare continuamente il tipo di annuncio, di catechesi, di proposta e di accompagnamento, che si fanno per i giovani, al fine di aiutarli a scoprire ed abbracciare la propria vocazione, qualunque essa sia. L’affermazione che l’animazione vocazionale è semplicemente una Pastorale Giovanile ben fatta è vera nella misura in cui, effettivamente, essa aiuta un/a giovane a diventare adulto/a nella fede, non in un cristianesimo generico e di anagrafe, ma nel giocare e maturare l’esistenza attraverso la propria vocazione specifica.

***VII - Per una buona Pastorale Vocazionale ci vuole un progetto organico, che indichi contenuti, mezzi e linee di azione***

È il compito di formazione della rubrica dei 6 numeri della rivista «Vocazioni» del 2010. Speriamo di riuscire nell’intento.

***VIII - Per una buona Pastorale Vocazionale occorrono delle personalità spirituali forti***

Per una buona Pastorale Vocazionale occorre essere delle personalità spirituali forti, che sappiano vivere e presentare la pedagogia del modello, anche perché i luoghi pedagogici tradizionali (gruppo, famiglia, comunità, parrocchia, scuola, oratorio...) oggi sono piuttosto deboli. Di fronte alla diffusa orfananza delle nuove generazioni il problema educativo generale e particolare – anche per quanto riguarda la vocazione – si fa estremamente importante. Occorre soprattutto contagiare con la propria testimonianza, che favorisce la scoperta e la maturazione delle scelte vocazionali, perché è solo col contatto diretto con le persone che si apprende che cosa è una vera vocazione, in particolare quella consacrata.

***IX - Per una buona Pastorale Vocazionale occorre attivare un processo continuativo dai fanciulli ai giovani adulti***

Questo senza privilegiare unicamente i giovani, ma rispettando le varie fasi di crescita e offrendo quello di cui hanno bisogno, ricuperando la proposta e l’accompagnamento adatto ad ogni età:

- fanciulli e preadolescenti: la semina dei modelli delle varie vocazioni;

- adolescenti: l'accestire delle radici della vocazione all'esistenza e alla vita attraverso la responsabilità, il servizio, la donazione, la canalizzazione delle energie, la scelta di credere... Il tutto verso la maturazione dell'identità personale;

- giovanissimi e giovani: la scoperta della propria vocazione specifica fino ad abbracciarla con coraggio e fino alla scelta definitiva.

**X - Per una buona Pastorale Vocazionale potenziare i vari centri coordinatori: nazionale, regionale e diocesano**

Essi devono essere gli unici per tutte le vocazioni. Il centro diocesano, in particolare, è l'organo di coordinamento più importante della pastorale delle vocazioni in stretta integrazione e collaborazione col Piano Pastorale Diocesano e quello della Pastorale Giovanile. Il Direttore del Centro Diocesano Vocazioni è soprattutto l'animatore dei diversi animatori diocesani per un'attenzione vocazionale continua nel cammino ordinario della comunità cristiana.

**3. Un congegno in testa: il quadro teorico delle idee chiare**

Quando si incontra una persona ben determinata in qualsiasi campo, si è soliti dire: «*Quello ha le idee chiare: sa cosa vuole ed è ben deciso ad attuarlo!*». Oggi, nel campo vocazionale, oltre le idee storte di cui dicevamo, c'è ancora molta confusione su cosa si intende per Pastorale Vocazionale e sulla prassi, limitandosi ad iniziative occasionali, che lasciano il tempo che trovano, senza un conseguente impegno serio e costante. Certo, non basta un buon congegno in testa, perché le risorse e il problema della Pastorale Vocazionale siano affrontati e risolti in modo dignitoso e fruttuoso. Oltre il quadro delle idee chiare e convinte ci vogliono poi le gambe delle attivazioni concrete. Ma, intanto, sono le idee che, in bene o in male, fanno da motore della storia e della dinamica della situazione reale.

Dunque, ora tocca a te. Ti propongo di leggere più in dettaglio le indicazioni dei documenti e poi di fare un confronto tra i 10 punti del decalogo e la situazione che stai vivendo nella tua realtà diocesana, affrontando i necessari aggiustamenti insieme con i tuoi collaboratori.

<b>Decalogo della P. Voc.</b>	<b>Bilancio nella tua Diocesi + in linea; - lontano; %?</b>	<b>Proposta di aggiustamento</b>
1. Stato vocazionale		
2. Preghiera per le Voc.		
3. Servizio per tutte le Voc.		
4. Cultura vocazionale		
5. Past. Voc. corale		
6. PV nella Pastorale Gen.		
7. Progetto organico voc.		
8. Il testimone vocazionale		
9. Processo cont. nella P.G.		
10. CDV coordinatore		

## SI PUÒ FARE... 3

### *Il quadro situazionale... in cui posizionarmi*

#### **1. Quando la realtà ci tiene in ostaggio**

Abbiamo assistito per giorni e giorni all'onda di cenere del vulcano islandese Eyjafjallajokull, che non accennava ad arrestarsi e che ha portato caos nei trasporti di tutto il mondo. Un vulcano dal nome impronunciabile, sconosciuto fino a pochi giorni prima, ha cambiato improvvisamente la vita di milioni di persone sul pianeta, costringendo tutti ad una tabella di marcia, che è quella di mezzo secolo fa, per cui, da parte di tutti ci si è messi a correre più piano. Per più di qualche giorno i potenti del mondo, gli eroi dello sport, le star dello spettacolo sono stati costretti a mettersi al livello della gente comune, obbligati anch'essi ad inventarsi un modo diverso di muoversi.

Per di più, in un'economia globalizzata come l'attuale, in cui i processi produttivi assomigliano a catene assai efficienti con tantissimi anelli che avvolgono il mondo, è bastato un avvenimento banale in grado di spezzare anche uno solo di questi anelli (= le comunicazioni), per cui si è corso il rischio di fermare tutto. Il fatto è che in tutti questi anni abbiamo costruito un sistema sempre più efficiente, ma sempre più fragile, perché impreparato all'emergenza. E, di sicuro, chi verrà dopo di noi ci accuserà di un'enorme arroganza intellettuale, per avere pensato di poter spiegare tutto con la nostra razionalità e tecnica, mentre anche solo il primo decennio di questo secolo si sta dimostrando come la rivincita dell'irrazionale e dell'incertezza. Così la nube oscura che si è alzata dal vulcano islandese è stata il simbolo della nostra ignoranza e della nostra impotenza.

In piccolo e in grande, è sempre la realtà a tenere in scacco tutte le nostre idee, le mode e i costumi, le previsioni, i nostri progetti e le nostre tecnologie. Anche nella vita della Chiesa e nella pastorale. Dai docenti e dai ricercatori intellettuali negli atenei e nei centri di studio, che divorano libri, opinioni e sistemi di pensiero, senza un serio contatto con la realtà ecclesiale di base, agli operatori pastorali, che ripropongono all'infinito la *routine* delle iniziative e degli interventi o corrono all'impazzata a tamponare le falle delle emergenze, senza riflettere e pensare un minimo ed in modo serio sulla loro attività, è tutta una larga e preoccupante fragilità ecclesiale, che caratterizza da sempre, ma soprattutto in questo tempo, il cammino delle comunità cristiane.

C'è da chiedersi come mai sia così difficile partire invece dalla realtà vera, non da quella immaginata o semplicemente da quella che ci comprime nel piccolo mondo in cui viviamo. Certo, la realtà è e sarà sempre più grande di noi, ma, almeno, lasciamola entrare con forza nei nostri sistemi di pensiero ed allarghiamo la nostra capacità di vedere e sentire oltre gli stretti confini del nostro esistente.

Anche per quanto riguarda il discorso e l'attività vocazionale siamo dentro fino al collo in questi limiti. O continuiamo a sfornare una serie di studi teorici (in verità abbastanza pochi da qualche anno) su cause vere e presunte della scarsità o abbondanza delle vocazioni, senza contatti vivi con la realtà delle famiglie, dei giovani, delle parrocchie, oppure – e sono i più – ci limitiamo a piangere senza prospettive e senza speranza sulla tristezza dei tempi e sulla sterilità delle nostre Chiese locali. Ma la realtà è oltre e non ci preoccupiamo abbastanza di accoglierla e lasciarla penetrare nelle nostre teste, nel nostro cuore e nel nostro agire.

#### **2. Un vistoso difetto di incarnazione?**

Tuttavia non è solo questione della realtà che è più grande, ci sovrasta e ci tiene continuamente in scacco. C'è una fedeltà alla realtà che si esige, da parte di noi credenti, per una motivazione ben più grande: si tratta dell'impegno della Chiesa nei riguardi del mondo.

La Chiesa di questo tempo sente di dover sperimentare l'umiltà di camminare tra problemi nuovi e, per questo, deve lasciarsi interpellare in modo speciale dal contesto attorno, che non è più quello di un tempo.

Il Concilio e il Giubileo ci hanno indicato, tra l'altro, come la Chiesa particolare può essere segno di speranza nel proprio territorio. Una Chiesa locale non ridotta a realtà amministrativa ed organizzativa, ma scoperta come contesto esistenziale fondamentale della vita cristiana, anche se ci troviamo sovente di fronte a comunità cristiane spente, integraliste, addirittura "fossili viventi" o musei.

Una Chiesa che si riconosce umana tra gli uomini; e se agli uomini deve annunciare le novità di Dio, dovrà farlo nella condivisione con la vita di tutti. Questa condivisione della Chiesa con il mondo, allora, diventa fondamentale non solo per avere una qualche speranza di futuro, ma soprattutto per la riscoperta teologica della realtà che ci sta dietro. La condivisione e l'integrazione organica, infatti, sono il modo di vivere della Trinità Santissima; e poi la condivisione è lo stile esistenziale adottato dal Figlio di Dio nella sua incarnazione. Nei giorni in cui percorreva le nostre strade, ha camminato tra gli uomini in veste di uomo comune, è stato nelle case della Palestina con parole e gesti semplici, insieme alle cose naturali degli uomini, come star seduto sull'orlo di un pozzo, accanto ad un secchio, come bere volentieri il vino alle nozze di Cana, come giocare coi bambini sulle piazze e stare volentieri con la folla di Palestinesi assetata di felicità.

Dunque, queste realtà e questi stili "fontali" devono "dare il La" ad ogni comunità cristiana, per accordare il proprio essere e il proprio operare. Ogni comunità cristiana deve preoccuparsi di porre la propria tenda nell'*habitat* umano, dove la gente conduce quotidianamente la propria esistenza. La Chiesa particolare, allora, diventa il luogo concreto in cui tutti i membri del popolo di Dio esistono ed esercitano la propria missione. Il luogo in cui Dio chiama e ognuno deve rispondere. In altre parole, il luogo vocazionale per eccellenza.

Le Chiese particolari sono «formate a immagine della Chiesa universale ed è in esse ed a partire da esse che esiste l'una ed unica Chiesa cattolica» (LG 23).

Dunque, il punto forte dell'impegno ad abbracciare la realtà e a partire da essa è la vocazione e dalla missione della Chiesa nel mondo ed insieme il modo con cui i diversi membri vi partecipano, perché essa è il luogo fondamentale dell'incarnazione. Ragionare ed agire in un'altra prospettiva è mettere in evidenza un grosso difetto di incarnazione e di ecclesiologia, oltre che correre il rischio di una fede disincarnata, un'evasione dalla realtà stessa, senza accettare di soffrire la carità dentro la storia. Per cogliere il senso della realtà con l'animo giusto, occorre incarnarsi, osservando e vivendo con la passione di chi vi è nato e vi abita; perciò sa apprezzare le grandi risorse che ci sono, frammiste a limiti più o meno vistosi, e desidera lasciare l'ambiente e la cultura migliori di come li ha trovati. È proprio su questo fondale, colto con l'occhio buono e profondo, che si possono rinforzare le fondamenta e costruire le cose nuove. E questo diventa anche una specie di liquido omeopatico, che permette di sciogliere i vari nodi intricati, compresi quelli della Pastorale delle vocazioni.

### **3. Un osservatorio permanente**

Dunque, da tutti i punti di vista, è importante anche per te, caro Direttore del CDV, impiantare un bell'osservatorio permanente a servizio del tuo centro diocesano. Occorre veramente riaprire le finestre della diocesi perché entri con forza e vigore la realtà, soprattutto giovanile, familiare, e l'andamento delle comunità parrocchiali. È impossibile e controproducente, oggi come oggi, partire con qualche iniziativa o lanciare delle proposte vocazionali senza rendersi conto della realtà e senza tararle con questa stessa situazione. Altrimenti esse si trasformano tutte in *boomerang*, che ti fanno piovere in testa e sullo stomaco terribili mazzate di delusione e di fallimento.

Osservatorio permanente? Come si fa?

I tuoi amici dell'ufficio/servizio di Pastorale Giovanile e quello della Famiglia avrebbero già dovuto aver allestito da qualche anno un loro osservatorio ed operare in questo senso e quindi, se l'hanno fatto, potrebbero fornirti le loro mappe interessanti.



Tuttavia, adesso tocca a te. Io ti suggerisco 4 passi che mi paiono fondamentali, per impostare questo osservatorio.

1. Prima di tutto devi essere tu stesso molto convinto dell'importanza di questo osservatorio e quindi ben determinato nel volerlo attuare, perché ne hai compreso l'indispensabilità, altrimenti... farai cilecca e tutto si risolverà nell'incertezza, come per gli imprevisti del vulcano islandese. Coinvolgi insieme con te due-tre giovani collaboratori ben mentalizzati e determinati, che possano svolgere materialmente il lavoro necessario su tuo mandato.

2. Occorre poi creare una rete di *partners* di informazioni. Uno per vicaria/decanato. Non è necessario che sia un prete o uno dei parroci. Forse, anzi, è meglio che sia un/a giovane laico/a con un minimo di preparazione intellettuale, ma con tanta buona volontà. La posta elettronica e i cellulari sono un ottimo strumento per comunicazioni veloci e contatti rapidi continui. Questi partner, una volta o due l'anno, devono presentarti una relazione schematica su una griglia da te inviata (cf il punto 3), che ti potrà fornire le informazioni necessarie per l'osservatorio.

3. Occorre determinare una griglia/strumento da inviare a questi *partners*, perché sia tu che loro siate facilitati nel loro lavoro di *reporters*. Già nel n. 2/2009 di «Vocazioni» te ne avevo presentata una piuttosto generale, che, per il momento, potrebbe andare. Comunque te ne voglio offrire anche un'altra un briciolino più particolareggiata e complessa, ma più completa, che gioca sul valore delle percentuali (cf griglia nella pagina seguente).

4. Raccogliendo tutte queste informazioni, potrai iniziare a disegnare la mappa dell'osservatorio vocazionale permanente della tua diocesi. Così, non solo ti cimenterai in qualche esercizietto di statistica, ma soprattutto sentirai la necessità e l'urgenza di aderire bene alla realtà, per adeguare le proposte e le iniziative giuste e proporzionali anche per quanto riguarda la Pastorale vocazionale.

DIOCESI di .....  
 CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI .....

### GRIGLIA di RILEVAMENTO della REALTÀ

*(si può adattare)*

Da' una % alle diverse situazioni: 70% = molto; 50% = abbastanza; 20% = poco.

Vicaria di ..... Parrocchia .....

1. Realtà sociale stabile ed affiatata in una cultura omogenea (es. paese tradizionale)	% . . . . .
2. Realtà sociale mobile e frantumata culturalmente (es. periferie grandi città)	% . . . . .
3. Giovani e maturazione personale nella fede dopo la Confermazione	% . . . . .
4. Famiglie unite nel matrimonio	% . . . . .
5. Famiglie disgregate o con altre forme di unione	% . . . . .
6. Parrocchia "ministeriale" (persone con un servizio o volontariato nel territorio, in parrocchia, nella diocesi, nei movimenti)	% . . . . .
7. Luoghi-segno vocazionali: - ci sono? - quali? - validi ed efficaci	SI / NO . . . . . . . . . . % . . . . .
8. Iniziative vocazionali realizzate: - quali? - significative	. . . . . . . . . . . . . . . % . . . . .
9. Maturazione di scelte vocazionali consacrate dal 2000 ad oggi: - quante?	. . . . .
10. Ulteriori passi vocazionali gestibili con la realtà	. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

## SI PUÒ FARE... 4

### *Un purpose to achieve: fine ed obiettivi da raggiungere*

#### **1. Bisogna tornare all'essenziale**

*La paura non esiste*: è il titolo dell'ultimo romanzo di Fabio Salvatore, pubblicato quest'anno da Aliberti Editore e già in ristampa<sup>1</sup>.

Racconta dell'esperienza del cancro, questo scarafaggio invisibile che si è insinuato nella vita di Andrea più di 10 anni fa e che ha portato il protagonista a cambiare molte cose della sua esistenza: basta con una vita fatta di corazze, di barriere, di involucri protettivi, che mascherano la persona. L'esigenza ormai è quella di tornare a fermarsi all'essenziale. Non ha senso ed è ridicolo guardare alla vita con superiorità, con la sicurezza di sentirsi sufficienti a se stessi; inoltre, non risolve nulla temere la vita e perdersi in questa specie di paura, dimenticandosi di vivere. È proprio questo tornare a concentrarsi sull'essenziale che fa nascere il bisogno di una donazione reciproca con un suo amico colpito dallo stesso male, condividendo la stessa esperienza di sofferenza e di malattia. Alla fine il risultato inaspettato è una vera rinascita della vita, attorno al suo vero fine e scopo ritrovati.

#### **2. Nell'epoca della dispersione, dov'è approdato il fine?**

Certo, la nostra epoca è in preda al trauma della dispersione, un vero cancro che sbriciola le vite come un muro cadente. Dispersione all'interno della stessa persona fra tutte le sue componenti corpo, sensibilità, intelligenza, volontà, immagine di sé, livello di coscienza, doti profonde. Davvero senza capo né coda.

Dispersione nei rapporti: tra pluriappartenenze ed amicizie/innamoramenti da stelle filanti, che durano qualche stagione e poi si spengono nel dimenticatoio, per lasciare spazio a nuove esperienze.

Valanghe di messaggi sul telefonino, su *Facebook*, sulla posta elettronica: le generazioni del digitale, che dovrebbero vivere al massimo il contatto con le persone, si isolano invece sempre più nelle loro stanze *bunker*, sole, senza capacità di parole, disumanizzate, violente e indifferenti; senza spirito critico, abbindolate di volta in volta dall'*opinion-maker* di turno. Prevale il mondo virtuale all'interno del villaggio globale: un'unica cultura degli affari delle multinazionali e dei comunicatori pubblicitari. Persone squartate dentro come i personaggi della *play-station* e dei videogiochi. Una gamma infinita di opportunità da scegliere in un oceano di stimoli e proposte, che ti stratonano da tutte le parti. Persone e società in preda alla dispersione.

Anche nella Chiesa, per rispondere, tra le urgenze, la vastità delle richieste particolari e l'inadeguatezza delle forze, c'è il rischio più che probabile di accrescere la dispersione globale più che fermarla, correggerla e curarne la malattia.

Non sfugge al contagio generale della dispersione neppure la Pastorale Vocazionale. Quanti di voi Direttori del CDV hanno solo questo impegno da portare avanti? Credo nessuno. Non è nemmeno solo questo il problema. Ma quante altre cose vi affastellano la mente e il cuore, per cui non si sa più che cosa fare per prima! Come ci dicevamo già qualche tempo fa: «*La scarsità degli "addetti ai lavori" e le urgenze straripanti obbligano ad essere completamente assorbiti dai vari impegni pastorali, non con uno, ma con una serie di ruoli affidati, come se fossero il panino Big-Mac della Mc Donald con il gusto di ben dieci strati. E così, alla fine, non sai più chi sei e cosa fare per primo. In tal modo, oltre la crisi di identità, sei un candidato abbastanza prossimo al burnout. Dunque, essere Direttore del CDV: ma, chi sei veramente?*»<sup>2</sup>.

Questa è già una buona fonte di dispersione, ma il più viene dal non aver chiara la finalità della Pastorale Vocazionale all'interno della Chiesa, sia universale che particolare, e limitarsi semplicemente all'obiettivo di spremere qualche vocazione in più per far fronte alle necessità impellenti della diocesi e, per questo, riducendosi ad iniziative sporadiche. Anche qui, in troppe

situazioni di fatto, una cupa riserva di dispersione, cioè una Pastorale Vocazionale senza capo né coda.

### **3. Purpose to achieve**

Sì, una Pastorale Vocazionale che si rispetti deve avere un *purpose to achieve*, un fine ben chiaro e degli obiettivi intermedi per raggiungerlo o, almeno, perseguirlo in modo sufficiente. È chiaro, il fine non se lo può dare ognuno semplicemente secondo le sue visuali ed i suoi gusti. Il fine ce l'ha dato la Chiesa, quando ci dice solennemente che la Pastorale Vocazionale nasce dal mistero della Chiesa stessa che è mistero di vocazione, per servire la vocazione di tutti; come mediazione tra Dio che chiama e l'uomo che risponde<sup>3</sup>. Questo fine solenne ed onnicomprensivo deve però articolarsi bene in tre obiettivi specifici, che vogliamo approfondire e comprendere bene.

#### **3.1 Prendere coscienza della vocazione**

Certamente è una delle cose più disattese del mondo. Eppure tutti hanno il diritto e il dovere di prendere coscienza che non sono stati gettati a caso, come se fossero dei birilli, su questo nostro pianeta, ma, dal momento che esistono, hanno scritto dentro di sé un progetto da realizzare con la loro vita. Un progetto ed un disegno più grande della propria persona, perché non è frutto del *fai da te*, ma è stato pensato e voluto da chi è più grande di tutti: Dio. Un progetto che ti indica anche il posto da occupare nella società e nella Chiesa, un posto che permette di esprimere al massimo le proprie potenzialità nel canale giusto della propria esistenza e diventa, per ciò stesso, una grande responsabilità verso la propria vita prima di tutto e poi verso la vita di tutti gli altri, per lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato.

Mi dirai che questa è la cosa più difficile da far capire e da far accettare alla gente della nostra epoca; in particolare ai giovani, che vivono il rifiuto immediato e senza discussione circa la prospettiva di un progetto predefinito sulla loro vita e preferiscono magari banalizzarla e stracciarla nello sbalzo e nell'inutilità, piuttosto che entrare nella visuale coscientizzata di un piano di Dio sulla loro vita.

Sì, condivido con te che le cose stanno così. E non saranno né queste mie semplici riflessioni, né i tuoi ragionamenti a convincerli. Però, se si trovano circondati dalle vite riuscite o recuperate di noi adulti, proprio nella prospettiva del progetto di Dio, ti assicuro che non faranno fatica a mettersi in discussione e ad entrare nel nostro giro.

#### **3.2 Accompagnare il travaglio della ricerca, scoperta e decisione vocazionale**

Se si accetta un piano di Dio sulla propria vita, certamente si è disposti ad incominciare l'avventura della ricerca, della scoperta e della decisione circa la vocazione. Tuttavia non è così semplice come il dirlo con queste poche parole. In realtà si tratta di un processo travagliato, in cui giocano in stretto ingranaggio quattro dinamismi importanti:

- una forte esigenza personale (*il bisogno di dare un senso chiaro ed una piena riuscita alla mia esistenza*);

- le urgenze del pianeta (*la richiesta accorata e traboccante di umanizzare e di promuovere in qualche modo tante situazioni del mondo che interpellano la mia esistenza, perché non la viva esclusivamente per me*);

- il timore del futuro (*l'inedito della mia vita che mi attira ed insieme mi sconcerta e mi dà ansia, perché senza sicurezze, previsioni certe e garanzie*);

- la paura di sbagliare tutto (*non sarà tutto un miraggio e un'illusione, frutto della mia fantasia, o di una presunzione allucinata?*).

Queste le quattro "ruote dell'orologio della vocazione", che girano insieme ben sincronizzate e segnano il tempo del travaglio del cercare, dello scoprire e del decidere sul proprio progetto vocazionale.

Tutti, in particolare adolescenti e giovani, vivono questa realtà, anche se sono distratti e storditi dal sistema imbonizzante e presentista della cultura contemporanea. Purtroppo, in tantissimi di

loro questo processo a travaglio si risolve in un nulla di fatto, giungendo prima o poi a farsi decidere da altri o da altro, oppure a scegliere di decidere per una vita a scartamento ridotto, molto al di sotto delle proprie possibilità, accontentandosi del ribasso di ciò che è più immediato e costa meno impegno, in base al principio: *spendi meno e ti gratifichi di più*. Capisci che questo travaglio, in fin dei conti, è una strategia di Dio per condurre a trovare il suo progetto in noi e a deciderci per esso? Purtroppo, invece, si trasforma in un buco nero di energie e di vita sprecata all'insegna di: giovani senza vocazione.

Tutto questo dovrebbe metterci dentro un tormento terribile, se non facciamo qualcosa per annunciare il Vangelo della Vocazione e per accompagnare il travaglio di questo parto vocazionale. Dio ci vuole così bene che non si rassegna a lasciarci come un caso senza senso e senza scopo sul Pianeta e vuole prendersi cura di noi, perché nemmeno una briciola di vita vada perduta; perciò ci fa premura, chiedendoci di accompagnare con grande passione ogni giovane verso l'ora X della sua decisione vocazionale. Come? Semplicemente liberando un po' la matassa – tanto o poco non importa – della loro esistenza, per raccogliarla nel gomitolino ordinato della loro storia, diventata storia di salvezza nel progetto vocazionale di Dio.

Più praticamente? Accompagnando questo processo attraverso 4 passaggi di presa di coscienza e di decisione:

- vocazione alla vita: *ho una sola esistenza che mi è stata donata, che è insieme la mia più grande responsabilità verso me stesso e verso gli altri e l'accetto;*

- vocazione a Gesù Cristo: *sono stato chiamato col battesimo a consegnare la mia vita a Gesù Cristo, perché ne faccia quello che vuole, dal momento che credo che solo lui è capace a realizzarla in pienezza. Quindi è lui che decide quello che devo fare nella mia esistenza: lo accetto;*

- vocazione alla Chiesa: *se è Gesù che decide quello che devo fare nella vita, questa cosa passa attraverso un'esistenza tutta impostata sul servizio. Con la Confermazione devo essermi orientato per trovare il mio posto da occupare nella Chiesa, che è una famiglia di vocazioni: lo accetto;*

- vocazione a me stesso: *tutti i tre passi precedenti si raccolgono in quella modalità unica di vita che è la mia vocazione concreta, la quale è già tutta quanta scritta dentro di me. Basta tirarla fuori con cura e tanta decisione, organizzando le scelte che faccio attorno e in funzione di essa: lo accetto.*

A questo punto, ho fatto il più dell'obiettivo che mi ero proposto!

### **3.3 Animare la promozione e la complementarietà di tutte le vocazioni a servizio del Regno di Dio nella Chiesa**

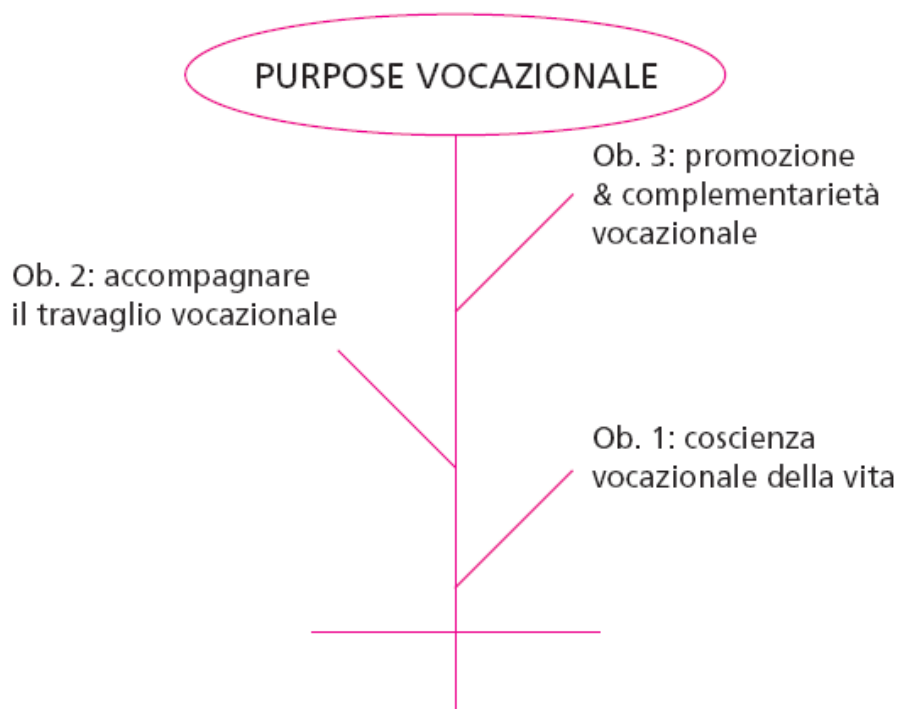
Non voglio dilungarmi su questo, perché te ne ho già parlato precedentemente. Ti invito perciò a rileggere quanto ci dicevamo nelle puntate precedenti. Cf a proposito:

- Si può fare... 3: Chi sono i miei collaboratori, in «Vocazioni» n. 3/2009
- Si può fare... 4: Camminare insieme. Con chi?, in «Vocazioni» n. 4/2009
- Si può fare... 2: Il quadro teorico... delle idee chiare, in «Vocazioni» n. 2/2010

### **4. Un po' di verifica...**

Ora ti invito a verificare, tra le molte cose che hai pensato di fare e, magari, hai già messo in cantiere per la Pastorale delle Vocazioni nella tua Diocesi, a verificare la presenza e la forza della finalità giusta.

Metti l'albero del purpose della Pastorale Vocazionale nel tuo servizio:



Ponendo teoricamente la valutazione 100 al tuo impegno per la Pastorale Vocazionale nel tuo modo di pensare e nella tua attività, quale percentuale dedichi ai tre obiettivi?

purpose	0-5%	6-10%	11-20%	21-30%	31%+
Obiett. 1					
Obiett. 2					
Obiett. 3					

Quindi, qual è la percentuale media nel tuo impegno per raggiungere il fine?

**Note**

1 F. SALVATORE, La paura non esiste, Aliberti, Ariccia 2010.

2 B.M. ROGGIA, Si può fare... 1: Ma chi sono io?, in «Vocazioni» n. 1/ 2009, p. 84.

3 Ti invito a mentalizzarti bene, confrontando per questo: LG 2; OT 3; Piano pastorale per la Chiesa Italiana/1985, nn. 3-13; Nuove vocazioni per una nuova Europa, nn. 14-19.22.

## SI PUÒ FARE... 5

*Ma, io chi sono?*

### 1. Crisi d'identità

Siamo nell'epoca della crisi d'identità. Tutti lo ammettono. Non solo *uno, nessuno, centomila* di pirandelliana memoria, ma addirittura “inorganici”, per dirla alla Freud. Infatti sono le cose e le circostanze a definirci e a darci vita: le merci che creano i nostri bisogni nell'automatismo produttivo; le mode per delineare la nostra immagine; gli impegni che ci assillano per dire che esistiamo... Questa crisi di identità ha ormai invaso non solo la cultura della società in genere, ma sta inondando anche i campi della Chiesa e della religione. La scarsità degli “addetti ai lavori” e le urgenze straripanti obbligano ad essere completamente assorbiti dai vari impegni pastorali, non con uno, ma con una serie di ruoli affidati, come se fossero il panino *Big-Mac* della Mc Donald con il gusto di ben dieci strati. E così, alla fine, non sai più chi sei e cosa fare per primo. In tal modo, oltre la crisi d'identità, sei un candidato abbastanza prossimo al *burnout*.

Dunque, essere Direttore del CDV: ma, chi sei veramente?

Di sicuro, in tutte le Chiese d'Italia, non ci sarà un solo Direttore a cui il Vescovo abbia affidato unicamente questo ruolo. Sono pronto a scommetterci! Parroco, Rettore o Direttore Spirituale di Seminario, responsabile dell'ufficio catechistico o della pastorale giovanile, Docente in Seminario e/o in altre scuole... e anche Direttore del CDV: un servizio accessorio aggiunto alle altre cose da fare, magari giudicate più importanti dagli altri, probabilmente dallo stesso Vescovo... forse da te stesso. Il rischio è di mordere qua e là in tutti questi ruoli ed accorgersi ben presto di concludere molto poco. Oltretutto, cadendo nella crisi di non sapere più chi sei e diventare una macchina “inorganica” addetta ai diversi impegni. E pensare, invece, che anche le macchine hanno un'identità ben precisa e servono in funzione di un solo ambito di attività. E allora, che fare? Il Vescovo ti avrà detto qualcosa circa il tuo servizio al CDV, soprattutto che si aspetta qualche giovane in più in Seminario. Magari ti sei fatto dare dal tuo predecessore (se c'era) qualche dritta, oppure ti sei incontrato col responsabile del CRV, o addirittura hai telefonato al CNV di Roma.

Tutte cose sagge ed opportune. Tuttavia, ti sei accorto che non basta per delineare in maniera sufficiente la tua identità.

### 2. Comincia da te stesso

Occorre andare oltre e io ti propongo un'altra strada: non si tratta di partire da quello che si aspettano gli altri, per quanto rispettabili come il Vescovo. Devi invece partire da te stesso. Se ti vendi alle tante attese, ti sentirai stirato sull'*eculeus*, come i cristiani martirizzati dalla persecuzione di Diocleziano. Le attese verranno servite dopo e saranno ben soddisfatte per tutti, ma solo se saprai partire da te stesso. Provo allora a tracciare qualche linea del tuo *identikit* e spero che ti possa servire:

**2.1** - La cosa fondamentale, lo zoccolo duro della tua identità è che tu creda fermamente nella tua vocazione (prete, suora, laico/a che sia); che ne sia così impregnato ed entusiasta, da averne fatto il canale principale della tua esistenza. Così il tuo cuore, i tuoi sentimenti, la tua intelligenza, la tua volontà, le tue relazioni, le tue doti... tutto scorre bene lì e niente va per suo conto o in parallelo, come se fosse un corpo estraneo. Se non è così, potrai essere un efficiente organizzatore, una persona molto creativa, ma seminerai al vento e di quanto farai, anche se molto in termini di azione, rimarrà molto poco, perché sarà solo una professionalità che si esprime, non una vita che si dona. Dunque, metti a posto o in linea questa prima esigenza e poi vedrai che il resto diventerà

abbastanza facile.

**2.2** - La seconda cosa è che tu sia profondamente convinto che la vocazione è la categoria fondamentale per cogliere la realtà di ogni persona, della Chiesa, della società, dell'universo intero. La mentalità, oggi ancora tanto diffusa, è che la vocazione sia una cosa abbastanza marginale, che riguarda solo preti e suore e quindi la pastorale e animazione vocazionale debba essere considerata come uno dei tanti impegni di una chiesa particolare, certamente non il più importante. Basta vedere quanto spazio si dà nei catechismi e scuole di religione al tema della vocazione; quanto si tocca questo punto nella predicazione (oltre, naturalmente, la circostanza "obbligata" della Giornata Mondiale); quanti preti e suore credono sul serio che l'argomento vocazione sia davvero ineludibile; quanti genitori pensano se stessi in chiave vocazionale e sognano il futuro dei figli in contesto vocazionale; quanta pastorale giovanile è articolata sul perno vocazionale o, addirittura, organizza progetti ed iniziative senza minimamente contemplare l'argomento, ecc... La grande conversione che si chiede prima di tutto a te è che ti "mentalizzi" profondamente in questa convinzione: la vocazione è la categoria fondamentale per cogliere la realtà di ogni persona, della Chiesa, di tutto. Senza una maturazione vocazionale a lungo raggio non è possibile nessuna pastorale seria e, meno che meno, giungere ad una maturazione della fede. Si resta degli anonimi e dei generici, senza cogliere ciò che Dio vuole da ogni persona e da ogni comunità ecclesiale, da ogni società e da ogni cultura. Dio chiama, continua a chiamare, a convocare (*Ecclesia* = convocazione). E chi risponde? Una conversione dunque da far maturare in te e da diffondere a macchia d'olio nella tua chiesa e fra la gente del tuo territorio diocesano. Questa è la base e la radice di quella famosa cultura vocazionale, che Giovanni Paolo II ha lanciato, ma che non è ancora veramente germogliata da nessuna parte.

**2.3** - La terza cosa è che, anche se hai altri impegni che ti sono stati affidati, tu devi arrivare a giocare questo come la carta più importante del tuo fare e dedicare le tue energie migliori nell'animazione e nella pastorale vocazionale. Non è una pretesa del CNV, per farsi largo a spalle di presunzione tra gli altri uffici della pastorale ecclesiale; e non vuol essere un invito sottinteso a trascurare gli altri impegni per privilegiare questo. Non sarebbe giusto e saprebbe di "mafioso". A parte che c'è da rivedere il carniere di tutti gli impegni che hai e fare un bilancio onesto, se ti permettono davvero di dedicarti in modo dignitoso ad ognuno. Altrimenti, occorre intervenire e delegare ad altri una parte. Quando ti dico di dedicare le tue energie migliori alla pastorale ed animazione vocazionale, significa che devi dedicarti a questo impegno e agli altri con l'animo e la tensione vocazionale. Si tratta di una specie di energia misteriosa, che vai accumulando con quanto ti ho suggerito sopra (cf n. 1, 2) e che tocca tutto ciò che fai, trasformandolo, perché è uno stile ed un modo caratteristico di agire, che proviene da una convinzione di vita.

### **3. Veniamo al dunque!**

Ti accorgerai allora che, se sei parroco, carichi di energia vocazionale tutta la tua parrocchia; se sei rettore o direttore spirituale del Seminario, riesci a coinvolgere tutto l'ambiente ed ogni seminarista in questa passione e convinzione vocazionale; se sei docente, ti verrà naturale studiare ed organizzare la tua riflessione in chiave vocazionale; se sei il responsabile della pastorale giovanile o dell'ufficio catechistico, impregnerai di vocazione tutta la pastorale e la catechesi, ecc.

Dunque, prendi coscienza di chi sei! La vocazione è essenzialmente questione di contagio. Se hai un'identità vocazionale forte, ci sarà finalmente nella tua diocesi una nuova primavera di cultura vocazionale significativa. Dalla crisi di identità invece deriva la crisi di visibilità (mettiamo in vetrina una schizofrenia di vita, affermiamo, cioè, delle cose importanti e praticamente le sconfessiamo). E allora scatta l'altra grave crisi: noi stessi non siamo più credibili a noi stessi e tanto meno per chi ci vede e ci vive a fianco.

Per riflettere ed approfondire: compito a casa. Leggi attentamente:



*Pastores dabo vobis*, n. 34; n. 38.

*Piano Pastorale per le Vocazioni in Italia* (1985), n. 5.

*Vocazioni* 5 (2007), pp. 25-29.

---

## SI PUÒ FARE... 6

### *Cosa devo fare?*

#### **1. Il mosaico della cultura vocazionale**

Facciamo memoria: 200 anni fa nasceva Charles Darwin (1809-2009). Mi piace partire da lui per questa 2a puntata. Il tanto venerato e criticato scienziato britannico aveva una tecnica speciale di lavoro, con cui poté poi arrivare al suo capolavoro: *L'origine delle specie*. Le sue teorie hanno preso forma molto lentamente, in modo laborioso, quasi erratico. La sua non fu mai un'illuminazione improvvisa, magari un colpo di genio, con cui tutti i problemi esplodono all'improvviso per convergere di colpo in una sorta di *eureka* risolutiva; al contrario, fu un paziente mosaico, che si compose di mille osservazioni minute e svariate, un *puzzle* che via via ha creato l'immagine.

Si tratta di un sistema che può tornare utile anche per il nostro lavoro di pastorale e di animazione vocazionale nel CDV.

Sfatiamo subito un mito: essere Direttore del CDV non equivale ad avere tre intuizioni luminose e speciali da *superman*, con le quali riempire il Seminario della tua diocesi. Se così fosse, di sicuro ti farebbero vescovo nel giro di poco tempo! Ma questo è fuori di ogni realtà; è solo un miraggio allucinante, che può trasformarsi addirittura in un incubo e in un insieme di sensi di colpa. Si tratta, invece, a mio avviso, di costruire il paziente mosaico della cultura vocazionale nel territorio della tua diocesi, perché la Pastorale Vocazionale non sia più un francobollo da mettere nell'angolo di tutto l'impegno ecclesiale, ma la spina dorsale che attraversa tutta la missione della Chiesa. E questo non con dichiarazioni solenni che ci sono già belle stampate, ma con mille tessere di osservazioni minute, di relazioni intessute con oculatezza, tatto e progressività, con tanta formazione per te e per i tuoi collaboratori, con un bel po' di iniziative possibili, nonostante i tempi grami della sfiducia e i tanti "ladri" di speranza, che si aggirano anche nel territorio della tua chiesa.

#### **2. Andiamo con ordine**

Sei stato nominato Direttore del CDV. Bene! Bravo! Congratulazioni! La prima cosa che magari ti viene in mente è di avere un bell'ufficio in curia, possibilmente ammobiliato degnamente, con quattro bei poster vocazionali appesi alle pareti, computer e stampante ultimo modello, comoda sedia girevole da *manager*, scrivania decisamente *extra-large*, da architetto... No! È necessario, utile ed opportuno che ci sia un tuo ufficio *ad hoc* in curia o in seminario, ma questa sarà soltanto la 4a cosa di cui ti devi preoccupare.

1) La scaletta delle cose che devi fare annovera invece, al primo posto, la tua formazione. Se leggi con attenzione il *Piano Pastorale per le vocazioni* (marzo 1985) puoi subito farti un'idea degli orizzonti formativi richiesti dal tuo servizio. Gli studi teologici e l'esperienza pastorale fatta finora costituiscono una buona base per avviare i vari approfondimenti dei temi vocazionali, sia da un punto di vista teologico, spirituale e liturgico, che pastorale, sociologico e psicopedagogico. Non ti chiedo troppo, se ti invito a dedicare per questo un'oretta di studio al giorno o mezza giornata alla settimana. Se sarai solo un pragmatista delle iniziative, ma non rifletterai adeguatamente e in modo sistematico, ti ridurrai a fare qualche fuoco di artificio vocazionale, che durerà un momento, ma poi tutto si spegnerà in fretta e, soprattutto, non ci saranno frutti. Ci vuole una formazione di base, ma dovrai anche aggiornarti continuamente, perché la pastorale esige fedeltà al Dio di sempre, ma anche fedeltà alla missione della Chiesa nella contemporaneità e contestualità. Il CNV sta pensando a come rispondere ed attrezzare adeguatamente la formazione dei Direttori dei CDV e dei CRV, ma intanto prova a mettere già subito in calendario la partecipazione a due appuntamenti annuali

fondamentali: il Convegno Vocazionale di gennaio ed il Seminario sulla Direzione Spirituale nella settimana di Pasqua. La formazione di pensiero, che avrai acquisito ed assimilato, sarà poi facile trasmetterla ai tuoi collaboratori e agli altri organismi pastorali.

2) Tuttavia, insieme con queste linee indispensabili c'è una cosa ancor più indispensabile, che è davvero l'elemento "numero uno" di tutta l'animazione vocazionale: la preghiera. Qui c'è davvero il segreto della tua riuscita. Incomincia a caratterizzare vocazionalmente la tua preghiera quotidiana, dall'Eucaristia alla Liturgia delle Ore, al Rosario, ai momenti personali di adorazione. Quando la liturgia lo consente, abituati ad utilizzare i diversi formulari del messale per le vocazioni. Fai almeno un'ora di adorazione alla settimana per le vocazioni, invitando anche altri a pregare insieme con te. Tutta la tua vita, la mente ed il cuore s'impregneranno della dimensione vocazionale, con cui seminare quella cultura vocazionale che tutti ci aspettiamo e che tanto tribola a germogliare.

3) Al terzo posto occorre avviare un osservatorio, che dovrà diventare permanente, sul termometro vocazionale della tua diocesi, in termini di convinzione vocazionale ed in termini di azione/iniziativa concrete. Così potrai monitorare continuamente il movimento vocazionale della tua chiesa. Poi stendi un resoconto annuale per le varie vicarie ed i settori della tua diocesi, per far emergere e constatare le zone vive e vivaci e le "zone letargo", che hanno urgenza di essere risvegliate<sup>1</sup>. Spesso nelle diocesi e negli istituti religiosi ci si riduce a piagnistei sterili, deprecando contro la sterilità vocazionale in genere, con parole al vento, ma senza alcuna concretezza. Le indagini, se sono ben condotte, servono a far prendere coscienza delle situazioni, senza scappatoie o giustificazioni illusorie, per poter così proporre interventi programmati ed efficaci.

4) A questo punto, puoi anche pensare sul serio all'ufficio: bello, ben attrezzato, soprattutto accogliente. Deve diventare il "punto zenit" del dialogo vocazionale: con i tuoi collaboratori, con gli altri organismi ed animatori pastorali, soprattutto con i giovani. Tutti sappiano che ci sei quasi tutti i giorni e almeno per qualche ora,

1 costruire la mappa vocazionale della diocesi con la porta sempre aperta e con un grande sorriso di benvenuto, perché il progetto di Dio è una delle cose più belle e più forti che egli continua a lanciare su questo nostro pianeta.

5) Per il resto ci si attrezzerà a poco a poco e lo vedremo in seguito.

Per riflettere ed approfondire: compito a casa. Leggi attentamente:

*Piano Pastorale per le Vocazioni in Italia* (1985), nn. 26-29.

*Vocazioni* 5 (2007), pp. 15-18.

## SI PUÒ FARE... 7

### *Chi sono i miei collaboratori?*

#### **1. Mobbing vocazionale**

Tutti abbiamo sentito parlare più di qualche volta di *mobbing*. Un termine nuovo che fa immediatamente pensare a qualcosa di bruciato, ad una sorta di assalto rovente, molto spesso collettivo, per creare spavento e che viene utilizzato per indicare una cattiva abitudine della modernità, una specie di virus creato dal progresso, per cui un individuo viene semplicemente eliminato, perché percepito come una minaccia dal gruppo, che complotta contro di lui. Una strategia che usano anche gli animali, quando aggrediscono in gruppo un altro esemplare della stessa specie, perché non viene riconosciuto ed accettato.

Certo, si tratta di una dinamica crudele, con cui si fa ostracismo di una persona dal proprio ambiente di impegno lavorativo, una vera e propria emarginazione professionale, che, a sua volta, produce una catena di relazioni disastrose. C'è e c'è sempre stato anche nella Chiesa. Protagonismo, invidie, gelosie, ambizioni... per raggiungere un determinato ruolo, un'ambita posizione sociale ed ecclesiale si fa entrare in funzione il *mobbing*, al fine di estromettere o neutralizzare altri, che sembrano ostacolare il raggiungimento del nostro scopo. Una catena di miserie umane, che striscia come un serpente viscido lungo la storia della Chiesa fino ad oggi. E, poiché attualmente le vocazioni di speciale consacrazione sono poche e richiedono molta fatica e molto impegno, la Pastorale Vocazionale oggi è un campo particolarmente favorevole al *mobbing*. Direttori del CDV che escludono qualsiasi relazione con il servizio di Pastorale giovanile o con gli animatori vocazionali della Vita Consacrata, oppure con i rappresentanti di gruppi, associazioni e movimenti. Oppure all'opposto: animatori vocazionali della Vita Consacrata o dei vari gruppi che agiscono nel medesimo modo. Da una parte e dall'altra, sempre di *mobbing* si tratta: una gestione delle vocazioni in forma padronale, come se fossero gelosa proprietà di chi le trova, nemmeno si trattasse di pepite d'oro scoperte lavando nel setaccio le sabbie di un fiume aurifero o di preziosi tartufi bianchi del primo fortunato che li trova, perché magari ha un cane più addestrato. Il territorio diocesano si presenta allora come una sorta di riserva di caccia del vescovo o di questo o di quell'altro Istituto religioso o del tale movimento. E se qualcun altro si azzarda ad avvicinarsi e a volere intraprendere qualcosa, si fa *mobbing* singolare o di gruppo. No, niente di tutto questo ci vuole con le vocazioni e con nessun'altra realtà ecclesiale ed umana.

#### **2. Ogni vocazione: un bene di tutti**

Ogni vocazione, per ogni stato di vita, costituisce un grande bene per colui/ei, che è il/la primo/a destinatario/a. Ma è anche un dono per l'intera Chiesa, un bene per la sua vita e per la sua missione.

La Chiesa, dunque, in tutte le sue varie componenti, è chiamata a custodire ogni vocazione, a stimarla, ad amarla, a farla crescere fino alla pienezza di vita e di fecondità, non ad impossessarsene, catturandola per sé o rubandola ad altri. Tutti siamo semplicemente servitori e promotori di ogni vocazione nella sua unicità e varietà. Per questo è quanto mai urgente che, oggi soprattutto, si diffonda e si radichi in tutti la convinzione che i membri della Chiesa, nessuno escluso, hanno la grazia e la responsabilità della cura di tutte le vocazioni. Ci vuole e si esige allora un'azione unitaria, che sia frutto di uno sforzo armonicamente coordinato di tutte le componenti della comunità ecclesiale, la quale, per natura, deve essere impegnata a favorire, nella diversità dei

carismi e delle responsabilità, tutte le vocazioni.

La Chiesa possiede, per grazia dello Spirito Santo, tanti doni vocazionali e carismatici, che possono e devono essere messi a servizio per l'utilità delle varie vocazioni, con le caratteristiche specifiche che ognuno può e deve offrire. L'unica cosa che assolutamente si richiede come previa da parte di tutti è che ciascuno metta il proprio dono a servizio con pura gratuità, senza secondi fini (ad esempio mettendo a disposizione il proprio tempo e la propria esperienza, ma solo fin tanto che si riesca ad accaparrare per sé o per il proprio gruppo - seminario diocesano, istituto religioso, altra categoria... - un bel po' di "bottino vocazionale"). Mi sembra che su questo punto occorra una decisa virata di conversione, almeno a 180°, da parte di tutti.

Oggigiorno è ancora possibile incontrare qualche vescovo e tanti preti, consacrati/e e laici/che di movimenti ed associazioni varie fin troppo interessati alla pastorale vocazionale, ma con il solo scopo di cogliere l'opportunità di "pescare" per sé e per la propria istituzione, possibilmente estromettendo gli altri, se la zona di caccia si presenta buona.

È più che evidente: siamo ancora, sempre, al *mobbing* vocazionale.

### **3. E allora? Cosa mettiamo in cantiere?**

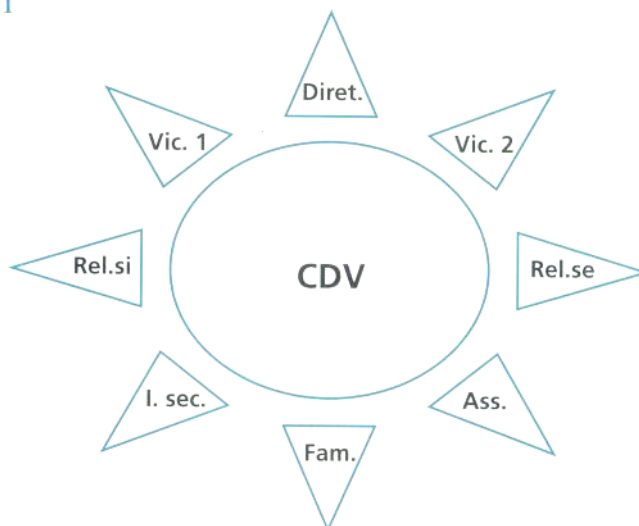
L'intervento del CDV e del suo Direttore per raggiungere l'obiettivo della cura di tutte le vocazioni non può prescindere dal contributo insostituibile di persone e di comunità che facciano da cassa di risonanza della chiamata di Dio e per educare ed accompagnare la risposta vocazionale.

A te, Direttore del CDV, rimane il compito di identificare, contattare, formare, animare e sostenere tutte le componenti ecclesiali della Diocesi, perché sappiano fare la loro parte nell'Animazione e Pastorale Vocazionale. Occorre, quindi, da parte tua, allestire un cantiere efficiente, che permetta tutto questo, un cantiere a tre cerchi concentrici ed interagenti: diocesano centrale, zonale trasmittente, parrocchiale operativo.

Nel primo cerchio diocesano gli interlocutori e i collaboratori, con cui formare l'équipe centrale di animazione vocazionale, devono essere:

- un Delegato/a per ogni Vicaria o Decanato;
- un rappresentante dei Diaconi permanenti, se ce ne sono;
- un seminarista;
- un rappresentante degli Istituti religiosi maschili;
- un rappresentante degli Istituti religiosi femminili;
- un rappresentante degli Istituti secolari, se ce ne sono;
- un rappresentante dei gruppi e movimenti ecclesiali;
- una coppia di sposi segnalata dall'ufficio di Pastorale Familiare;
- un rappresentante dell'ufficio di Pastorale Giovanile (possibilmente un/a giovane)(cf **Figura 1**).

Figura 1

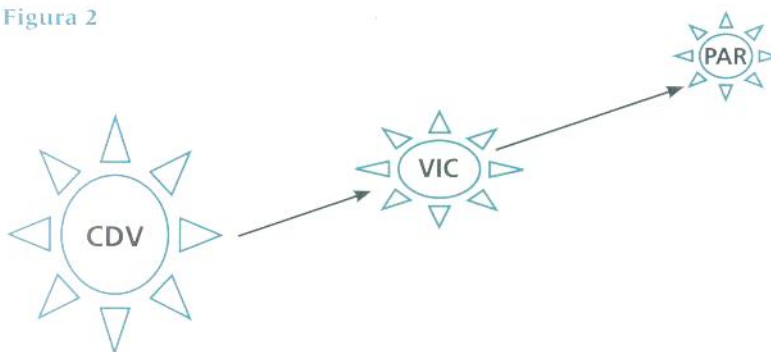


Tu, Direttore, devi pensare a cooptarli, facendo loro un discorso chiaro sulla falsariga di quello già esposto (cf par. 2), per evitare ogni tentazione di *mobbing*. È poi importante trovarsi insieme con loro almeno quattro volte l'anno, per riflettere, programmare e revisionare insieme le varie iniziative diocesane (cf prossime puntate della Rubrica).

Nelle Vicarie/Decanati il/la delegato/ta vocazionale deve assicurare la circolazione delle idee e la trasmissione degli impegni presi a livello diocesano, tenendo continuamente d'occhio la dimensione e la preoccupazione vocazionale nei vari incontri previsti di Consiglio foraneo.

È auspicabile che in ogni parrocchia ci sia un/a referente ed animatore/trice vocazionale all'interno del Consiglio pastorale parrocchiale, che, come un chiodo fisso, possa assicurare il passaggio di mentalizzazione e di strategie di animazione dal centro alla periferia e che, soprattutto possa garantire che si passi ai fatti (cf **Figura 2**).

Figura 2



Caro Direttore, non devi spaventarti di fronte a questa impresa, perché hai già a tua disposizione un bellissimo modello a cui ispirarti: si tratta del CNV, che da moltissimi anni ormai, grazie soprattutto ai vari direttori che si sono succeduti, ha in atto uno splendido cantiere comunionale di attenzione e di collaborazione vicendevole fra tutte le realtà vocazionali (vescovi, presbiteri, diaconi permanenti, religiosi e religiose, istituti secolari, missionari, laici, famiglie, gruppi e movimenti ecclesiali).

Se credi nel servizio a tutte le vocazioni suscitate dallo Spirito, vocazioni di cui nessuno è padrone, ma soltanto "servitore", si può fare benissimo, basta volerlo con grinta. E, soprattutto, ricorda che per le vocazioni: no *mobbing*, ma solo comunione!

Per riflettere ed approfondire: compito a casa. Leggi attentamente:

- *Piano Pastorale per le Vocazioni in Italia* (1985), nn. 38-49
- «Vocazioni» 5 (2007), pp. 38-49

## APPENDICE

### Bibliotechina del Direttore del CDV

#### 1. Documenti del Magistero (dal Concilio ad oggi):

*Enchiridium Vaticanum*, EDB, Bologna

*Enchiridium CEI*, EDB, Bologna

#### 2. Studi di carattere generale:

*Dizionario di Pastorale Vocazionale*, a cura del C.I.V. Rogate, Rogate, Roma 2002

*Dizionario biblico della Vocazione*, a cura di G. DE VIRGILIO, Rogate, Roma 2008

M.O. LLANOS, *Servire le vocazioni nella Chiesa*, LAS, Roma 2006

V. MAGNO, *Pastorale delle vocazioni*, Rogate, Roma 1993

#### 3. Studi specifici:

AA.VV., *Chiamati a scegliere*, a cura di F. GARELLI, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2006

AA.VV., *Educare alle scelte vocazionali*, Borla, Roma 1985

AA.VV., *Il prete nella chiesa oggi*, EDB, Bologna 1991

AA.VV., *Direzione spirituale e orientamento vocazionale*, Paoline, Milano 1992

AA.VV., *La proposta vocazionale alla vita religiosa*, Rogate, Roma 1990

AA.VV., *L'accompagnamento alla vita religiosa*, Rogate, Roma 1992

AA.VV., *Vocazioni e mediazione ecclesiale*, Rogate, Roma 1985

H.U. VON BALTHASAR, *Gli stati di vita del cristiano*, Jaka Book, Milano 1985

A. Cencini, *Vocazioni dalla nostalgia alla profezia*, EDB, Bologna 1989

A. Cencini, *I sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita consacrata*, EDB, Bologna 2002

CRV PIEMONTE - V. Aosta, *Corso di avvio all'accompagnamento spirituale*, a cura di G.P. CASSANO, Ed. Portalupi, Casale Monferrato 2007

F. DECAMINADA, *Maturità affettiva e psicosessuale nella scelta vocazionale*, Ed. Monti, Saronno (VA) 1995

A. FAVALE, *Vocazione comune e vocazioni specifiche*, LAS, Roma 1981

L. GIACOMUZZI, *Pastorale vocazionale? Proposte e sussidi*, Ed Cora, Arzignano (VI) 1994

F. GIOIA, *Il vangelo della vocazione*, Rogate, Roma 1992

B. GOYA, *Aiuto fraterno. La pratica della direzione spirituale*, EDB, Bologna 2006

A. MANENTI, *Vocazione, psicologia e grazia. Prospettive di integrazione*, EDB, Bologna 1990

A. MANENTI, *Vivere gli ideali: fra paura e desiderio/1*, EDB, Bologna 1993

A. MANENTI, *Vivere gli ideali: fra senso posto e senso dato/2*, EDB, Bologna 2003

P. MARTINELLI, *Vocazione e stati di vita del cristiano*, Ed. Laurentianum, Roma 2001

C.M. MARTINI - A. VANHOYE, *Bibbia e vocazione*, Morcelliana, Brescia 1993

T. RADCLIFFE, *Cantate un canto nuovo*, EDB, Bologna 2001

M.I. RUPNIK, *Il cammino della vocazione cristiana*, Lipa, Roma 2008

J.E. VECCHI, *Pastorale giovanile. Una sfida per la comunità ecclesiale*, LDC, Leumann (TO) 1992

#### 4. Riviste:

«Vocazioni», «Mondo Voc», «Rogate ergo», «Seminarium», «Se vuoi»

DIOCESI di .....  
CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI .....

### GRIGLIA DI 1° RILEVAMENTO DELLA CULTURA VOCAZIONALE *(si può adattare)*

Vicaria di ..... Parrocchia .....

Ai membri del Consiglio Parrocchiale:

provate ad esprimere come avvertite a tutt'oggi la cultura vocazionale esistente nella vs. parrocchia. Lasciatevi guidare dal **questionario infra**, dando un punteggio (5 = molto vero; 3 = abbastanza vero; 1 = poco vero; 0 = niente vero), che ritenete corrispondente

- |  |         |
|--|---------|
| 1.Ognuno/a è chiamato/a a realizzare il progetto che Dio ha su di lui/lei, per sé e per i fratelli.  | 0 1 3 5 |
| 2.Consideriamo vocazione una cosa che riguarda tutti, non solo i preti e le suore.   | 0 1 3 5 |
| 3.È difficile maturare una fede adulta senza aver scoperto quale è la propria vocazione e senza aver cercato di realizzarla.                       | 0 1 3 5 |
| 4.Consideriamo una grande grazia se nella nostra famiglia maturasse una vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata.                            | 0 1 3 5 |
| 5.Nella nostra parrocchia il problema vocazionale è posto tra i problemi importanti.   | 0 1 3 5 |
| 6.Nella nostra parrocchia si celebra con interesse ed impegno la Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni (IV dom. di Pasqua).              | 0 1 3 5 |
| 7.Nella nostra parrocchia si celebra ogni anno la settimana vocazionale con varie iniziative.  | 0 1 3 5 |
| 8.Nella nostra parrocchia ogni mese si fa qualche iniziativa vocazionale (Eucaristia, adorazione, catechesi...).                                   | 0 1 3 5 |
| 9.Nella nostra parrocchia la pastorale giovanile è ben curata, a tal punto da favorire la nascita e la maturazione vocazionale.                    | 0 1 3 5 |
| 10.La nostra parrocchia considera il CDV un punto di riferimento importante e necessario per attivare una vera animazione e pastorale vocazionale. | 0 1 3 5 |

\*\*\* *Altre cose da segnalare:* .....

.....

.....

.....

*più di 30 = bene; tra 20 e 29 = abbastanza; tra 15 e 19 = poco; meno di 15 = scarso*

## **SI PUÒ FARE... 9**

### ***Camminare insieme. Con chi?***

#### **Condividere il mondo**

“Condividere il mondo”. È l’ultima opera di Luce Irigaray<sup>1</sup>, la filosofa francese particolarmente affascinante nelle sue riflessioni sulla bellezza e l’impegno dell’alterità. Condividere il mondo non semplicemente come constatazione rassegnata di un qualcosa, di cui non si può fare a meno, perché ci è toccato vivere su questo pianeta e in questo universo, ma come un cammino costante e una dinamica incessante di avvicinamento e/o allontanamento all’altro. È infatti l’altro che offre sempre una nuova possibilità di contribuire all’edificazione di una nuova epoca culturale, perché si rivela come un ponte fra natura e cultura, che ci stimola a dare il meglio di noi stessi per uno scambio di doni vicendevoli, al fine di costruire un mondo condivisibile. Un’arte, certo, oggi difficile, perché sembra che siamo entrati anche in Italia nell’era del razzismo sostenibile di stampo democratico, all’interno di una cultura tutta esteriorità ed apparenza. Un’arte che non è mai stata facile, perché ha bisogno di poggiare su un’interiorità profonda, l’unica in grado di condurre fino a diventare individui insieme universali e conviviali, capaci di coesistenza con ogni differenza. Condividere il mondo deve diventare parola d’ordine anche nella Chiesa, per la sua stessa natura e identità, in cui l’interazione tra figure, carismi e servizi diversi è fondamentale e condizione per dare senso a tutto. Purtroppo anche nella Chiesa serpeggia un discreto razzismo non solo verso il diverso di razza, cultura e religione, catapultato avventurosamente e spesso miracolosamente da altri continenti, ma ancora fra parrocchia e parrocchia e soprattutto fra gruppi e gruppi, tra uffici/servizi pastorali a tutti i livelli. C’è insomma ancora poca stima per la sinfonia del servizio per la causa del Regno di Dio. Eppure, solo quando si riesce a presentarsi insieme, come operatori pastorali tesi ad operare nella stessa direzione, complementari e non assolutisti, presbiteri, consacrati, famiglie, missionari e contemplativi, possiamo comunicare e testimoniare la bellezza della Chiesa, che, per natura sua, è convocazione, comunione di doni e di servizi, per la realizzazione piena dell’esistenza di tutti gli uomini nella salvezza. Questa è, essenzialmente, la testimonianza che ci manca.

#### **Pastorale integrata o Pastorale solitaria?**

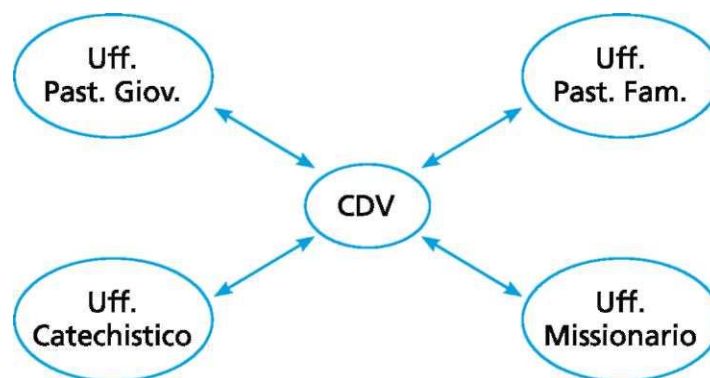


Dunque, anche per te, caro Direttore del CDV, il problema si pone come ulteriore passo di formazione: Pastorale di insieme o Pastorale dell'isola; Pastorale integrata o Pastorale solitaria?

Se passiamo velocemente in rassegna il percorso ecclesiale di questi ultimi quarant'anni postconciliari, occorre dire che il minimo comune denominatore dell'impegno di tutti gli uffici e settori pastorali è stato la specializzazione nel proprio ambito. E ci voleva, dopo il tornado del Vaticano II, che obbligava a ripensare tutto: contenuti e metodi alla prova del segno dei tempi. Effettivamente, occorre ammettere che ogni settore ha fatto un prezioso lavoro di presa di coscienza e di strategie rinnovate e ricche al proprio interno. Ora, alla curva del Convegno Ecclesiale di Verona, i nostri vescovi ci invitano a raccogliere la sfida di una pastorale unitaria ed "integrata", quella dell'interazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali. Non si tratta di un'operazione teorica di ingegneria ecclesiastica, ma la spinta a mettere in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità, facendole confluire dentro progetti comuni studiati e realizzati insieme, perché la rigenerazione dell'uomo in Cristo, specie nel nostro tempo, esige di fare convergere l'unità della pastorale nell'unità della persona. Tutto questo, se provoca salutarmente i responsabili dei vari uffici pastorali, deve stare particolarmente a cuore proprio a te, perché la dimensione vocazione non è solo uno dei tanti uffici, ma ha la giusta pretesa, insieme alla dimensione missionaria, di essere trasversale a tutti. Missione e vocazione sono infatti il motore di tutta l'organizzazione e la promozione pastorale della Chiesa. Per questo, dovresti sentire in modo molto forte l'urgenza di uno stretto rapporto con tutti gli altri uffici diocesani, anche se magari qualche ufficio continua a considerare il CDV come una specie di francobollo ai margini di tutta la pastorale, da giustapporre ogni tanto a tutti gli altri impegni, che, di sicuro, sono più impellenti e più importanti.

Devi privilegiare in particolar modo quattro settori pastorali, perché sono naturalmente interfacciati con il CDV: l'ufficio di Pastorale Giovanile, l'ufficio di Pastorale Familiare, l'ufficio Catechistico e l'ufficio Missionario (cf fig. 1). Del rapporto stretto con questi non puoi proprio fare a meno, altrimenti si riduce pressoché al nulla il risultato di tante iniziative che metti in cantiere.

Figura 1



### Pastorale integrata, ma ... intelligente

Ma, allora, pastorale integrata, pastorale di insieme e collaborare insieme: che cosa significa? Mettere tutto in unico pentolone, per ricavarne alla fine un minestrone senza gusto e senza incisività, col rischio di non concludere ed approfondire nulla, ma, anzi, di disperdere tutto o di disturbarsi a vicenda e, in pratica, distruggere ciò che ognuno ha faticosamente costruito? Non può essere! Quale dunque? Quella della collaborazione intelligente, cioè quella del **quadrilatero fortunato**, nel quale si interfacciano i seguenti elementi strategici: **la solidarietà pastorale** (= prendere atto della

vicinanza territoriale, che richiede da parte di tutti impegno nello stesso campo e conseguente integrazione vicendevole); **la condivisione pastorale** (= chiarezza degli obiettivi di ognuno e condivisione di idee e progetti, in vista di una formazione vicendevole e di una fattiva collaborazione); **la programmazione pastorale** (= programmare delle esperienze insieme e dare sostegno alle iniziative specifiche degli altri quattro uffici); **la rete pastorale** (= assicurarsi che non solo al centro della diocesi, ma anche negli altri punti focali - vicarie, decanati... - si formino e ci siano gli stessi intendimenti fra questi stessi settori pastorali, in modo tale da formare una rete robusta di mentalizzazione e di intervento) (cf fig. 2).

Non ti sembra interessante e, quel che più conta, anche possibile? «Sì - mi dirai - ma non dipende solo da me!». È vero, tuttavia credo che ciò sia possibile, almeno in buona percentuale, se procederai a “passi felpati”, ma senza demordere davanti alle difficoltà. Te ne propongo alcuni, messi in un certo ordine e proprio in base al discorso precedente:

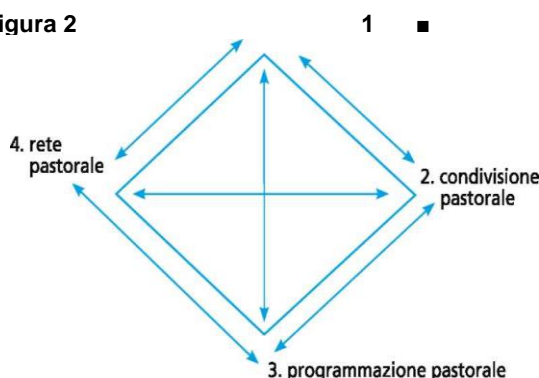
3.1. fa' in modo di incontrare informalmente ognuno dei responsabili degli altri quattro uffici (forse davanti ad una pizza o in gelateria si ragiona meglio e l'incontro risulterà più redditizio), per dire che ti piacerebbe molto fare qualcosa insieme e aiutarsi, visto che le forze sono poche e le urgenze traboccano;

3.2. parlane al vescovo e, se è possibile, anche in sede di Consiglio Presbiterale e Pastorale Diocesano; sono certo che tutti saranno d'accordo, anche perché altrimenti andrebbero contro le linee pastorali indicate dalla nota pastorale del dopo Verona. Il risultato dovrebbe essere, se non un'approvazione entusiasta, almeno un'ampia benedizione episcopale e presbiterale con l'invito a provare;

3.3. da questi primi due passi scatta naturalmente il terzo: accordarsi tra i responsabili dei cinque uffici per una prima riunione di sensibilizzazione sull'urgenza del lancio in Diocesi della pastorale integrata e del camminare insieme;

3.4. il frutto della riunione precedente postula necessariamente la voglia di un secondo incontro delle équipes direttive dei 5 uffici, per condividere insieme quello che ognuno sta facendo, ma anche

Figura 2



obiettivi, progetti e programmi, in modo da sentirli parte del proprio ambito;

3.5. nel progetto pastorale dell'anno programmare almeno 1 o 2 attività insieme;

3.6. al termine dell'anno pastorale non dimenticare di ritrovarsi per un incontro di revisione e di bilancio di questo primo camminare insieme.

Se in Diocesi riuscirete a compiere almeno 4/5 di questi passi, vuol dire che siete già a buon punto nel camminare insieme, grazie anche alla tua animazione molto *soft*, ma molto convinta e perseverante.

E, di qui in avanti, basterà continuare: la strada del camminare insieme è ormai aperta. E, allora, avanti!

## **Note**

L. IRIGARAY, *Condividere il mondo*, Milano, Bollati Boringhieri, 2009.

Per riflettere ed approfondire: compito a casa. Leggi attentamente:

*Piano Pastorale per le Vocazioni in Italia* (1985), nn. 22-28; 54. «Vocazioni» 4 (2008).

CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, (2007), nn. 20-28.

C. CAFFARRA, *Piccolo directorio per la pastorale integrata*, EDB, Bologna 2006, n. 137.

## SI PUÒ FARE... 10

### Con quale metodo e con quale stile?

#### 1. SUSSIEGO: che cos'è?

**Sussiego:** contegno di affettata compostezza e gravità, come recita il Dizionario Italiano. Una parola non più tanto in uso nel gergo comune, anche se ha quasi cinque secoli di età, mediata e filtrata in Italia dall'originale spagnolo *sosiego*. Ma, al di là del termine più o meno aggiornato, l'atteggiamento etichettato dalla parola sussiego, è vecchio quanto l'uomo. Si tratta della tendenza molto diffusa di assumere delle particolari pose poco naturali e poco adatte al proprio carattere, quando ad una persona vengono affidati incarichi e ruoli di responsabilità, che la posizionano in una certa vetrina sociale, fosse pure anche solo ecclesiale. Capita ai politici, ai vescovi, ai professori, alle forze dell'ordine, un po' a tutti... persino allo spazzino, che si considera e si sente promosso al ruolo di pubblico ufficiale.

Bisogna subito dire che un tipo "sussiegoso", se può incutere immediatamente una certa dose di timore e riverenza, quali merita una persona che si crede particolarmente seria per il suo ruolo e la sua funzione, suscita anche altrettanta dose di ridicolaggine, proprio per il suo fare innaturale, più da recitazione teatrale che da vita normale. Eppure la sindrome del sussiego continua imperterrita a diffondersi da una generazione all'altra, anche nella nostra epoca, insieme a tutte le influenze stagionali e le pandemie, come la A h1n1.

Anche per quanto riguarda il compito ed il ruolo di un direttore del CDV potrebbe entrare in funzione la sindrome del sussiego. Diciamo subito che pensare di gestire l'ufficio del CDV con tutti i compiti collegati e con il contagio di questa sindrome porta al fallimento e alla bancarotta dell'ufficio.

#### 2. Il sussiego del Direttore o il cromosoma dell'Animatore?

**Direttore del CDV:** con quale metodo e con quale stile? In molte epoche è bastato un piccolo numero di uomini e donne per cambiare il cammino della storia con la loro fede, con la loro prassi segnata dall'amore, dalla riconciliazione e dalla pace. Certo con questi grandi valori ma la forza del loro successo è stato lo stile ed il metodo, con cui li hanno portati avanti. Uno stile di pensiero, di relazione e di azione non è tutto in una persona. Potrebbe essere solo una mascherata da teatro quando non ci sono valori significativi dietro. Uno stile non è tutto, ma, dobbiamo subito aggiungere: quasi tutto. Ci sono persone splendide per i valori in cui credono e per l'autenticità con cui li vivono, ma, il loro stile di come si sanno rapportare con gli altri e con le cose non comunica nulla o addirittura comunica qualcosa che non va in corrispondenza. Allora, buona parte dei valori che vivono e in cui credono incide poco o nulla sulla società. Il loro è uno stile da sussiego, non uno stile vitale, comunicativo.

Anche un Direttore del CDV potrebbe essere molto in gamba per le sue doti, per la preparazione intellettuale, per la profondità della sua vita e dei suoi valori, per l'esperienza pastorale fatta...: tutto il meglio che potete desiderare, tuttavia, se gli manca lo stile...? È incappato nel sussiego e gli manca lo strumento adatto per esprimere al meglio la sua grande ricchezza, che rimane un potenziale senza effetto. Gli mancano quelle intuizioni giuste e, soprattutto, il modo con cui coinvolgere i suoi collaboratori e mettersi nel rapporto ottimale con gli altri uffici e con le varie realtà della sua diocesi. Si tratta di un'immensa ricchezza... che va sprecata. Ma, allora, qual è lo stile giusto del Direttore del CDV?

**Semplice:** avere il cromosoma di un grande animatore. Oggi un punto forte della discussione attorno all'emergenza educativa, quella preoccupazione che dovrebbe magnetizzare la nostra Chiesa italiana nel decennio pastorale appena avviato, è se è più urgente educare presentando i valori oppure presentando dei testimoni di questi stessi valori. Nei decenni precedenti bisogna riconoscere

che si è creduto di più nella prima possibilità, ma vediamo che non ha portato molti frutti, perché i valori da soli sono asettici. Forse e senza forse, conviene tornare a presentare testimoni che incarnano bene i valori, cioè con uno stile che fa presa ed attrae. Anche la perla preziosa della vocazione, più che di teorie, ha bisogno - e oggi più che mai - di testimoni che ne vivano e ne irradiano l'importanza e la bellezza. Chi più del Direttore di un CDV dovrebbe trasmettere questo con la sua vita prima di tutto e poi con tutta l'animazione che comporta il suo ufficio? Ce lo siamo detti ormai tante volte che la vocazione, in questo tempo, è questione prima di tutto di contagio attraverso una vita che parla e sa coinvolgere. Se sei stato chiamato a questo servizio, non credere che il Vescovo abbia giocato a "testa o croce" per scegliere, ma - mettamoci anche un pizzico di fede - vuol dire che ha "letto" in te la presenza di questo cromosoma, lui che ha per definizione il carisma dei carismi.

### **3. Passione - creatività - condivisione**

Dunque, il cromosoma dell'animatore. Ma, praticamente, come si esplicita, quali sono le sue caratteristiche più evidenti? Te le riassumo in tre parole: passione - creatività - condivisione.

Vediamole brevemente:

#### **3.1 Passione**

È una specie di *sprint* affettivo, che dinamizza il nostro agire. Non avviene in tutto quello che facciamo. Alcune cose, anzi, le trasciniamo proprio, soprattutto perché non le sentiamo congeniali e, se proprio dobbiamo farle, è solo per dovere e nulla più. Altre attività sembrano fatte su misura per noi, le troviamo molto in sintonia, ben dinamizzate dentro da una voglia di fare, di progettare, di realizzare. Le cose più belle e più utili che ci sono nel mondo, sono frutto di tanto impegno e fatica, ma soprattutto sono il risultato di una grande passione. Attenzione però: passione non è solo sentimento passeggero, ma è quel sentimento che ha la capacità di catalizzare intelligenza, volontà e doti personali e perciò non si arresta di fronte ad un ostacolo ma lo riesce non solo a superare, addirittura a trasformare in un'opportunità a servizio della propria passione. Dove c'è gente appassionata delle vocazioni, dalla vita come vocazione a tutte le varie vocazioni, questa passione si trasmette a quelli che sono vicini e collaboratori e alle persone, soprattutto giovani, che si incontrano sulla propria strada; diventa capace di suscitare interesse vocazionale fino anche alla maturazione concreta di tante vocazioni. È quando non c'è passione che il terreno rimane sterile, nonostante che il Semiatore per eccellenza abbia sparso abbondanti semi vocazionali. E non servono granché documenti della Chiesa, moltiplicazione di iniziative: tutto lettera morta e materiale del futuro più o meno prossimo museo vocazionale, che i nostri posteri allestiranno su questi nostri anni di magra e di carestia. La vocazione è solo una grande passione di Dio sulla nostra vita, perché ogni uomo e donna di questo pianeta possa diventare un capolavoro della sua grazia e chi risponde al suo sogno e progetto può essere solo un tipo appassionato per la bellezza e la riuscita della sua vita. Dunque, la passione non può che essere la prima dote di un Direttore di CDV, che sia un vero animatore.

#### **3.2 Creatività**

Dov'è finita la creatività nella nostra epoca, nella quale, nonostante la crisi economica globale, prevale ancora il consumismo come atteggiamento e soprattutto come mentalità? Si consuma per consumare in una spirale infinita, che rende nevrotici ed apatici ed il tutto si trasforma in un generalizzato disagio di vivere. Si potrebbe dire che la creatività c'è ed è confluita tutta nella tecnologia: macchine sempre più raffinate e sofisticate, ma alla fine, anche queste sottomesse alla logica del consumo, in un circuito chiuso, che lascia poco spazio alla speranza e al futuro. Tecnologia sempre nuova per coltivare il gusto drammatico di essere ripetitivi. Questo clima pesante sta serpeggiando anche nella Chiesa e, oserei dire, particolarmente nella pastorale vocazionale. Si sono fatte tante iniziative per le vocazioni in questi ultimi decenni. Ma, a ben guardare, c'è tanto un copiarci a vicenda; si va ai Convegni e si ascoltano relatori per carpire

qualche segreto e tecnica vocazionale da ripetere poi nel proprio ambiente per l'attesa di qualche vocazione in più. È, insomma, una grande copiatura di idee e di cose. È raro trovare delle "cose vocazionali" veramente creative. Ci sta provando, mi sembra, con successo il CNV, ma cosa accade nelle singole realtà ecclesiali? Prevale il pratico *take away* come per le pizze. Allora sogniamo il Direttore creativo, che si confronta con proposte ed esperienze, ma poi ci mette il timbro della sua creatività, direttamente proporzionale alle esigenze del suo ambiente e del suo territorio, con la capacità di rigenerarsi continuamente.

### 3.3 **Condivisione**

Già nella Rubrica precedente *Si può fare n. 4* (cf «Vocazioni» 4/2009) abbiamo riflettuto molto sull'importanza del condividere, per una pastorale vocazionale che sia in grado di funzionare. Qui non vogliamo ripeterci. Parliamo invece di condivisione a partire da un'altra prospettiva, quella dell'esigenza. Esigenza che è direttamente proporzionale alla passione e alla creatività. Se siamo veramente appassionati e creativi, abbiamo dentro una grande forza interiore, un'energia che trasmette vita come gioia di esistere secondo un progetto e questo con grande entusiasmo ed ottimismo. Sappiamo cogliere negli altri, cominciando dai collaboratori di ufficio fino a tutti gli altri, le qualità positive da realizzare e su cui far leva e poi costruire insieme sogni, programmi e realizzazioni, convincendo, stimolando, motivando, suscitando entusiasmo, col dare molta fiducia e responsabilizzando nel desiderio di agire.

Forse stai pensando che un tipo così sia un Direttore sognatore, che vive senza piedi per terra; uno che non si accorge delle grosse difficoltà della pastorale delle vocazioni oggi, sia per quello che riguarda i giovani, ma soprattutto nei riguardi della stanchezza e della sfiducia di collaboratori e confratelli a tutti i livelli. No, ti assicuro che non è vero! Invece, è proprio delle persone appassionate e creative e coinvolgenti saper fronteggiare le situazioni più difficili senza smarrirsi o abbattersi; capaci inoltre di riflettere, riconoscere anche i propri errori, esplorare altre possibili situazioni, alla ricerca di nuove soluzioni e trovare finalmente una via di uscita. Dunque, caro Direttore, hai il cromosoma del grande animatore, ma devi coltivarlo. Ti propongo uno speciale esame di coscienza, che potresti fare, in prova, per i prossimi 2 mesi e continuare dopo se lo trovi utile, magari proponendolo, a tua volta, anche ai tuoi collaboratori. Con ogni probabilità ricaverai più frutto rispetto all'altro "routinoso", che sei solito fare ogni giorno senza molto vantaggio spirituale. Eccolo e... buona analisi personale!

**ENLIVENER TEST** - Speciale esame di coscienza per fare crescere il cromosoma del grande animatore

10 azioni della giornata con particolare riferimento al tuo ufficio	% passione	% creatività	% condivisione
1			
2			
3			
4			
5			
6			
7			
8			
9			
10			

*Dopo avere elencato le azioni, prova a darti una percentuale corrispondente.*

- Se nella maggior parte delle azioni hai circa l'80% sei già un bravo animatore.
- Se nella maggior parte delle azioni hai più del 40% sei un discreto animatore.
- Se nella maggior parte delle azioni non hai neanche il 30% sei un animatore mediocre.